

LXXVIIIª TORNATA**SABATO 8 APRILE 1916****Presidenza del Presidente MANFREDI****INDICE****Congedi.****Commemorazione** (del deputato Bettòlo). . . pag. 2221

Oratori:

PRESIDENTE	2221
CHIMIRRI	2223
CORSI, <i>ministro della marina</i>	2225
MARAGLIANO	2224
MAZZIOTTI	2223
MOLMENTI	2222
PEDOTTI	2225
REYNAUDI	2222

Congedi 2221**Disegni di legge** (discussione di) — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1915-16 (Numero 230 - *Seguito*) 2227

Oratori:

DINI, <i>relatore</i>	2233
GRIPPO, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	2241
MARAGLIANO	2227
RIGHI	2240
TRIANI	2231

(presentazione di) 2226

Relazioni (presentazione di) 2226, 2233**Votazione a scrutinio segreto** (risultato di) 2241

PRESIDENTE. Domandano congedo per un mese il senatore Perrucchetti, per motivi di famiglia, ed il senatore Cordopatri, per motivi di salute.

Non facendosi opposizione, questi congedi si intenderanno accordati.

**Commemorazione
dell'ammiraglio deputato Bettòlo.**

PRESIDENTE. Il Senato fu ieri compreso da profondo cordoglio al correre improvviso della funesta notizia della morte dell'ammiraglio Bettòlo; ed oggi vuol essere espresso il duolo che è in tutti noi, pari a quello della Camera, per la grave perdita.

L'uomo, che tanto fu nella Marina, nel Parlamento, nello Stato, che vedemmo sedere al banco dei Ministri, e che altri importanti servizi avrebbe potuto rendere allo Stato, Giovanni Bettòlo, è scomparso. Ma tutta l'anima lungo l'intera vita aveva data all'Armata, alla Patria, al Re; e lo spirito di lui, anche partito dal frale, ora aleggia pe' mari sulle nostre squadre, ed ai confini sulle schiere combattenti, invocando gloria alle armi d'Italia. Il nome di Giovanni Bettòlo passa ai posteri illibato. Il feretro avrà i maggiori onori, ma sopra tutti sarà quello del pianto della Nazione. (*Approvazioni*).

Onore alla memoria di Giovanni Bettòlo. Alla Camera le condoglianze del Senato. (*Applausi generali*).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri delle finanze, della marina, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e dei telegrafi e dei lavori pubblici.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molmenti.

MOLMENTI. Signori, mi si conceda una sola parola

... ch'or mi diletta
troppo di pianger più che di parlare; .

una parola sull'uomo, che mi fu, più che amico, fratello.

L'illustre Presidente ha già detto, altri diranno di Giovanni Bettòlo come soldato e come uomo politico, diranno quanta parte egli abbia avuto nel riordinamento della nostra marina, e come il suo nome sia indissolubilmente congiunto ai nomi gloriosi del Brin, del Saint-Bon, del Mirabello. A me, col pianto nel cuore, con uno strazio che nessuna parola può rendere, sia concesso ricordare l'amico incomparabile, l'uomo profondamente, sinceramente, cristianamente buono, che, con la coscienza sicura, perdonava tutte le offese, e che contro i suoi più crudeli offensori non ebbe mai una parola neppure di rammarico. Forse egli, avvezzo ad affrontare le burrasche del mare, men crude delle tempeste della vita, sentiva che l'unico porto nel quale possa aver quiete l'anima umana, nelle traversie della vita, è la bontà. Così è, ed è bene che sia così. La mente illumina ma il cuore riscalda, il pensiero è luce che scintilla, ma il sentimento è fuoco che purifica. Nelle discussioni più vive, nelle polemiche più accese, il Bettòlo portava la bonarietà serena del vecchio uomo di mare, e spesso con un frizzo troncava qualche dibattito incretinoso. Ma in questi ultimi tempi sul suo labbro si spegneva molte volte il sorriso, e sulla sua nobile fronte austera sfumava come l'ombra di una tristezza interiore. Era forse la stanchezza della vita o il presentimento della morte vicina? Ora io non so se il Bettòlo sia stato dalla morte sottratto alle amarezze, che ben sostenute, ravvalorano insieme il cuore e la mente, alle ingratitudini, che sono la mercede consueta del bene operato o voluto, ma è certo che non l'oblio meritava quest'uomo, che aveva speso tutta la vita per la salvezza e la grandezza d'Italia. Forse nel suo animo, senza rivelarlo ad alcuno, si agitava un tragico cruccio: il dolore di esser lasciato in disparte, d'esser negletto, dimenticato nell'ora del grande cimento d'Italia, il cimento a cui egli s'era preparato e che aveva meditato

con mente di soldato e cuore di patriota. Gli fosse almeno bastata tanto la vita da poter vedere il giorno della gloria d'Italia! Questo il compenso che egli soprattutto agognava, questo, questo il compenso, che avrebbe cancellato tutte le amarezze. (*Approvazioni generali, vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reynaudi.

REYNAUDI. Onorevoli colleghi! Coll'animo pieno di tristezza per l'improvvisa fatale scomparsa di un carissimo compagno al quale mi univano 50 anni di affettuosa, fraterna, mai annebbiata, amicizia io mi associo alle egregie, alte parole dette dal nostro illustre Presidente ed a quelle eloquentissime del collega Molmenti, in memoria dell'ammiraglio Bettòlo e aggiungo, anche in nome dei colleghi navali che hanno l'onore di far parte di quest'Assemblea, l'espressione del nostro particolare cordoglio, del nostro vivissimo rimpianto.

L'ammiraglio Bettòlo fin dall'inizio della sua brillante carriera si rivelò per studi matematici e tecnici, maestro.

Fu uomo di mare e di dottrina.

I nostri sommi ammiragli Saint-Bon e Raccchia lo vollero a loro pregiato collaboratore. L'insigne Brin, nelle sue meravigliose creazioni navali, trovò in Lui - per la parte nautica - un valente integratore.

Sul mare fu l'ammiraglio d'Italia: a Lui il Paese, la Marina, volgevano il pensiero e le speranze per l'ora della prova.

Pari alla potenza della sua mente era la bontà del suo cuore.

Come capo esercitava sui suoi dipendenti quel fascino che conduce ad eccelse cose.

Molto, moltissimo potrei e dovrei dirvi sulla operosità geniale feconda, sulle glorie marinare dell'ammiraglio Bettòlo, ma vi ripeterei cose a voi note, eppoi... l'amarezza che ho nell'animo mi rende stentata la parola e m'induce a tacere.

Ben a Lui, che il cuore gagliardo e l'alto intelletto sapientemente volse alla preparazione della nostra guerra sul mare, ben a Lui può riferirsi quanto di altro nostro grande ammiraglio fu detto: « Gli mancò il supremo ambito cimento, non animo di affrontarlo, non virtù di superarlo ». (*Benissimo*).

Alla cara, santa memoria dell'ammiraglio Bettòlo vada il nostro mesto affettuoso saluto; ai figli doloranti, che una crudele fatalità privò dell'estremo amplesso, prego il Senato d'invviare le nostre vivissime condoglianze. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. La morte inesorabile, insidiosa, fulminea, colpì il vice ammiraglio Giovanni Bettòlo ancora nel vigore degli anni.

Il triste annunzio ci rese attoniti e ci commosse fino alle lagrime.

La morte, che egli aveva tante volte sfidata fra le procelle dei mari, lo raggiunse sul suo letto, mentre infuriava nell'Adriatico la lotta sanguinosa con l'antico nemico, contro il quale aveva fatto le prime armi, come guardia marina, nell'infausta giornata di Lissa.

Il ricordo di quella giornata gli aveva messa una spina al cuore, che lo assillò, lo sospinse e lo sostenne nella sua rapida e brillante carriera. Nato ed educato a Genova, intravide e comprese di buon'ora che la gloria e la prosperità dell'Italia nuova deve cercarsi sul mare.

Già maturo di anni e di esperienza, in un breve scritto, pubblicato nella *Rivista della Lega Navale* del gennaio 1915, espresse così il suo costante pensiero:

« Il potere marittimo, strumento di espansione politica, ed economica, indice del valore di un popolo nella dinamica internazionale, vuole essere considerato con concetto così largo, come vasti sono gli orizzonti che esso scopre.

« Sul mare si maturano i destini della terza Italia ».

Dominato da questo pensiero, tutta la sua vita fu spesa a collaborare alla formazione di una grande marina da guerra, e alla creazione di una poderosa marina mercantile.

Segretario di Saint-Bon e di Brin, collaborò con essi efficacemente alla trasformazione della nostra marina di guerra.

Nei più gravi problemi nautici, il suo parere era sempre richiesto ed apprezzato. Si perfezionò specialmente negli studi balistici e contribuì ai progressi delle artiglierie della nostra marina e all'organizzazione dei servizi ad esse inerenti.

Ministro per tre volte della marina, egli impresse orme profonde in quella amministrazione

e da ministro e da deputato cercò di promuovere con tutti i mezzi i progressi della marina libera.

In questi giorni egli presiedeva una Commissione, che si occupava del poderoso argomento, in vista del perturbamento economico e commerciale prodotto dalla deficienza dei trasporti e del vertiginoso aumento dei noli.

Da parecchi mesi egli recava il sussidio della sua limpida intelligenza e del suo sicuro giudizio nella Commissione parlamentare che studia il funzionamento delle ferrovie dello Stato.

Presidente del secondo gruppo, egli rivolse le sue indagini alle condizioni dei grandi porti, specialmente di Genova, nei rapporti con l'Azienda ferroviaria.

Fino a lunedì scorso intervenne alle nostre sedute, discutendo a lungo con l'usata lucidezza senza dar segni di stanchezza.

Dritto della persona, vigoroso, saldo, aveva ingegno vivido e veloce, carattere forte, animo devoto alla religione del dovere.

La sua voce, carezzevole nelle simpatiche conversazioni famigliari, assumeva, allorchè parlava in pubblico, sotto lo scatto del sentimento, inflessioni squillanti, come la voce dell'Ammiraglio sul ponte di comando.

Da quando, per limite di età, gli fu forza a sciare la marina che era il suo amore e la sua cura e nella quale godeva larga fiducia e grande popolarità, il suo volto si velò di mestizia, che andò crescendo in questi ultimi mesi, costretto a guardare dal lido l'infuriare del conflitto ch'era stato per lui, per tanti anni, argomento di studi e di speranza.

Ahi, forse a tanto strazio

Cadde lo spirito anelo!

Ed ora riposi in pace. Se il fato non gli consentì di dare alla patria, nel supremo cimento, il suo braccio, il suo ardore, il suo consiglio, i chiari esempi, che di sé lascia, saranno incuoramento e sprone a quanti combattono su quelle navi e con le armi, che egli ha contribuito a preparare per la difesa, per l'onore e la fortuna d'Italia. (*Approvazioni vivissime. Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Non dispiaccia al Senato che io aggiunga in onore di Giovanni Bettòlo qualche breve ricordo.

Nella esaltazione delle sue virtù marinare la stampa cittadina ha accennato che forse gli nocquero la politica ed il frequente conversare sulle nostre vicende parlamentari. Giudizio probabilmente vero, ma ingiusto! Nella politica egli battè sempre le vie maestre; sdegnoso di brighe e di maneggi, ascese in piena luce di sole unicamente per forza d'ingegno, per salda coerenza, per devozione fervida e costante ai sacri interessi della patria. Le sue conversazioni resteranno come una delle più dilette memorie nostre per la potenza di quell'acuto intelletto, per la meravigliosa efficacia del dire, per l'onda luminosa d'idee e di sentimenti che destava negli ascoltatori raccolti intorno a lui come ad un maestro.

Ricordiamo gli anni in cui si agitavano nel nostro Paese correnti funeste contro le spese militari ed era intensa una insana propaganda diretta ad insinuare nelle masse e perfino nel Parlamento la sfiducia nel valore delle armi nazionali. In quegli anni dolorosi la parola di Giovanni Bettòlo combatteva quotidianamente una vittoriosa battaglia contro sì tristi preconcetti, sgominava dubbi ed esitanze, conciliava calde simpatie all'esercito ed alla flotta, infondeva la sicura fede che essi avrebbero sempre tenuto alto il nome e la bandiera d'Italia. Quanto bene egli ha fatto in quelle ore!

Venne un giorno, in cui il Bettòlo dovette, scendendo spontaneamente dall'alto ufficio di ministro del Re, difendere in un grave giudizio il suo onore. Sebbene oppresso da una mortale malattia della compagna della sua esistenza, trasse dalla coscienza della sua integrità così vigorosa eloquenza che gli stessi suoi denigratori dovettero inchinarsi innanzi allo splendore della verità!

In quel giudizio, Alessandro Fortis, terminò la sua memorabile arringa con l'augurio che, quando la Marina italiana fosse chiamata ad una prova solenne, sulla tolda della nave ammiraglia sorgesse l'alta e marziale figura di Giovanni Bettòlo, come arra di sicura vittoria.

Allorchè lo raggiunsero i limiti di età ed egli dovette lasciare la Marina, cui aveva dedicato tutto sè stesso, molti parlamentari intendevano proporre un disegno di legge per conservarlo ad essa: egli non volle per la invincibile modestia, e perchè ritenne suo primo, indeclinabile dovere l'ossequio al rigido precetto della legge.

Sorse il giorno, auspicato da Alessandro Fortis, della prova solenne, ma i marinai italiani non videro sul ponte di comando il duce invocato! Quali ignote ragioni privarono la patria dell'opera e del consiglio sapiente di Giovanni Bettòlo? Ad un amico, che voleva esprimere pubblicamente la generale sorpresa, egli chiese il silenzio. Non un lamento uscì dal suo labbro; occultò anche ai più intimi il dolore di un grande sogno infranto. La completa dimenticanza non intiepidì il suo amore per la Marina, non scosse la sua fede nel glorioso destino di essa! Oh quale stridente contrasto tra gli inni di oggi all'insigne ammiraglio e l'amaro abbandono di ieri!

Certo ai suoi occhi semispeniti, velati dalla morte vicina, balenò l'ideale della sua vita, la fulgida vittoria della Marina italiana (*bene*), creata in gran parte dalla provvida sua opera. Non fallirà il fidente presagio, e nell'istante del sospirato trionfo esulterà l'anima di Giovanni Bettòlo, dimentica degli ingiusti dolori e delle immeritate amarezze! (*Approvazioni vivissime e generali*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Conterraneo di Giovanni Bettòlo, amico suo fino dai primi anni della giovinezza, legato a lui da intimo, profondo, mai interrotto affetto, concedete che a nome della mia città natale, a nome della Liguria colpita da tanta perdita, a nome mio esprima qui pubblicamente il nostro vivo cordoglio.

Noi ricordiamo tutti l'opera di Giovanni Bettòlo nella duplice esplicazione degli affetti suoi per il mare. Come soldato voi avete inteso tessere da labbra, molto più competenti delle mie, il suo elogio. Tutti sanno quanta cura egli dette all'ordinamento del nostro naviglio, quanta cura pose nel mantenere alta la nostra marina e viva nei nostri marinai la fede nei destini del Paese, la disciplina inconcussa, la confidenza nella vittoria finale. Ed ancora un'altra cura grande egli ebbe per il mare, la cura per lo sviluppo della nostra marina mercantile.

Voi ricordate come Egli abbia sempre e intensamente caldeggiato tutto ciò che si riferiva al progresso della libera marina, e voi oggi probabilmente con me rimpiangerete che i suoi consigli non siano stati ascoltati; perchè, se lo fossero stati, oggi la marina mercantile italiana avrebbe un immenso naviglio, il quale potrebbe

servire ai grandi bisogni di questa tragica ora. Egli ci fu repentinamente tolto, nè è questa la fine che egli desiderava. Negli intimi conversari egli aveva la visione di una ben altra fine: egli sognava di morire sulla tolda della sua nave fra le grida vittoriose delle sue ciurme. Egli è altrimenti partito ma lascia due grandi eredità: la coscienza di tutto quanto per la ricchezza del Paese si deve attendere dal mare, di tutto quanto per il mare bisogna fare ed una legione di valorosi marinai educati alla sua scuola che oggi lavorano a preparare la vittoria. Giovanni Bettòlo gloriosamente ed integro visse: morì con la visione di quei successi che non potranno mancare alla nostra marina ed in quel giorno, come ben disse il collega Mazziotti, si dovrà ricordare quanto il Paese gli deve per aver preparato il trionfo finale.

Gloria alla sua eterna memoria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

CORSI, *ministro della marina*. Coll' animo vibrante di emozione, io mi associo in nome del Governo a quanto fu detto in quest'Assemblea per l'ammiraglio Bettòlo.

E con quello del Governo e col mio, io porto qui il compianto di tutta la grande famiglia marinara. Perchè egli ebbe alte doti e preclare qualità di capo, e per ciò fu amato, seguito, stimato.

A lui sopravvivono, e sopravviveranno per lungo volger d'anni, gli ammaestramenti e gli esempi di cui fu prodigo alla marina, sia per la parte militare, sia per la parte mercantile.

Si può affermare infatti che ad ogni nuovo progresso navale, ad ogni nuova evoluzione del pensiero navale, Giovanni Bettòlo abbia in qualche modo legato il suo nome, tanto egli aveva acuto l'intelletto, geniale lo spirito, profondi gli studi.

E quando, come Capo di stato maggiore della marina, allorchè era ministro Carlo Mirabello, egli consacrò ogni sua attività alla preparazione della guerra sul mare, gettò le basi di quella organizzazione morale e materiale che è il fondamento della forza migliore nella dura lotta che oggi la nostra Armata combatte in Adriatico, e della quale egli sembrava vegliare e propiziare l'immane vittoria.

Il destino volle privar lui e noi della gioia di commentarla insieme e trarne tutti i possibili ammaestramenti; ma il suo spirito - così come sempre - sarà con noi anche nel giorno sacro dell'opera compiuta ed allora anche a lui non verrà meno degno tributo della Patria riconoscente. (*Approvazioni rivissime*).

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Signori Senatori, non ancora una voce è qui sorta per dire quanto l'esercito prende parte al lutto della marina; permettete a me che questa parola io dica (*bravo*). Legato a Giovanni Bettòlo da una amicizia quasi fraterna, per vicende della sua e della mia carriera, io non potrei oggi rimanere del tutto silenzioso e non dire quanti tesori d'intelletto, di virtù, di bontà io abbia mai sempre in lui riscontrati. Mente genialissima e larga, altamente comprensiva, egli dei grandiosi, dei vasti problemi militari che interessano il Paese non solo si occupava per la parte marinaresca nella quale fu maestro, come a voi hanno testè detto tanti egregi colleghi, come a voi ha confermato, la prima volta forse che egli fe' sentire la sua voce in Senato, il ministro della marina ammiraglio Corsi: ebbene no, non soltanto dei grandi problemi navali nei quali egli a buon diritto eccelleva, per i suoi studi per l'intelletto suo per la comprensività rapida e pronta, tutte intendendo le gravi questioni che alla marina si attengono, e dico specialmente della marina di guerra, ma puranche di quella mercantile - la poderosa questione che noi dovremo presto prepararci a risolvere. Non solo a questa materia egli rivolgeva la sua eletta mente, ma intendeva altresì nel grande complesso dei problemi militari l'assoluta necessità dell'armonia e della concorrenza nell'azione delle forze navali con quelle terrestri. Ecco perchè maggiormente io sentivo il bisogno di dire anche in nome dell'esercito, epperò in nome di quanti cari ed egregi colleghi generali con me qui rappresentano l'esercito, una parola di ricordo, che esprima tutto il dolore che i nostri soldati di terra risentono, al pari dei nostri soldati di mare, per la grande perdita fatta.

E certamente oggi sull'Isonzo, sulle Alpi Carniche e sull'ampia cerchia alpina, dove l'esercito nostro eroicamente combatte, in mezzo al fragore del cannone e della fucileria, che fa

gloriosi i nostri reggimenti, deve giungere tenue ma che profonda va al cuore di quei soldati, che combattono e muoiono per la grandezza d' Italia, la notizia dolorosa che si è spenta una bella stella del nostro mondo militare. (*Approvazioni vivissime; applausi*).

Al caro Estinto, alla di lui memoria, vada tutta l'espressione del nostro compianto. (*Applausi vivissimi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non mancherò, in conformità delle fatte proposte, di partecipare le condoglianze del Senato alla Camera dei deputati ed alla famiglia del defunto ammiraglio.

Presentazione di un disegno di legge.

DANEO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del Repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Presentazione di relazioni.

MOLMENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLMENTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Provvedimenti per la biblioteca Nazionale Marciana di Venezia ».

LERIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LERIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1127, concernente amnistia e condono di soprattasse e pene pecuniarie ».

PEDOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1915-16;

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914;

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari;

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16, fino al 30 novembre 1915;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-1916.

Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Molmenti, Leris e Pedotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1915-16 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1915-16 » (N. 230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1915-16 ».

Ha facoltà di parlare nella discussione generale il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Mi conceda il Senato di esporre pochi appunti relativi ad alcune questioni di attualità riguardanti l'amministrazione della pubblica istruzione, seguendo la traccia luminosamente data dal nostro valoroso relatore. Come egli ce ne ha avvertito, si tratta di un bilancio ormai quasi interamente consunto, ne è certo, quindi, sopra singoli dettagli che si volge la nostra attenzione, ma sull'indirizzo che l'onorevole ministro mostra di voler seguire specialmente in rapporto all'istruzione superiore.

Il relatore e gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, hanno già accennato ad una gravissima questione, che agita il corpo dei professori italiani: la progettata riduzione degli assegni ai laboratori universitari.

Dal bilancio per l'esercizio 1916-17 pubblicato e firmato dall'onorevole ministro, la falcidia per la quale gli accademici hanno creduto di dovere, e giustamente, preoccuparsi, ammonta a 4,587,000 lire sopra il capitolo 171, e non a 4,493,000 lire come apparirebbe dalle cifre pubblicate. Bisogna infatti notare che furono messe da parte, o furono dimenticate addirittura, tutte le spese già impegnate in forza di contratti fatti, per impianti di riscaldamento nella Università di Bologna, pel mantenimento delle cliniche di Pavia, di Parma e di Genova, che sono scomparse completamente e tagliate via da quell'articolo di bilancio. Ma perchè si dovrebbe giungere a questa riduzione?

Si è accennato alla disposizione del decreto luogotenenziale sulle economie da introdursi nei bilanci; ebbene, onorevoli colleghi, permettetemi di leggere l'articolo 8 di quel decreto, articolo in base al quale appunto si motiverebbero queste riduzioni. Esso dice: « i bilanci dovranno stabilire economie nelle spese di uf-

ficio e di illuminazione e riscaldamento, provviste e riparazioni di mobili, e nelle spese di cancelleria per non meno del 10 per cento ».

Dunque tutte spese, dirò così, di ordine. Ma quale è l'argomento del capitolo 171 del bilancio? Lo leggo nel suo testo ufficiale che così dice: Articolo 171: « *Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria*; dotazioni per acquisto di materiale scientifico, per il mantenimento delle cliniche, per *spese di ufficio* e di rappresentanza, di pigione, manutenzione e adattamento di locali e dei mobili, supplemento a dotazioni, spese ed incoraggiamenti per ricerche sperimentali ».

Ora, come appare, le spese di ufficio, di manutenzione, di adattamento di locali, rappresentano una piccolissima parte di fronte ai compiti assegnati a questo capitolo, e se l'onorevole ministro della pubblica istruzione vuole indagare a quanto ammontino queste spese, egli potrà trovare che esse per tutte le Università, ammontano ad una cifra di circa 400,000 lire. L'applicazione del decreto luogotenenziale, richiederebbe quindi un'economia di 40 mila lire e non di 587 mila lire.

E davvero non si comprende per quale singolare concezione possano confondersi colle spese di ufficio, tutte quelle che riguardano la provvista d'istrumenti, le ricerche sperimentali e tutte quelle richieste per ogni sorta d'indagine scientifica; non si comprende come si possano appaiare queste spese a quelle per cancelleria e per quegli scopi che nettamente formano oggetto delle economie precettate dal decreto luogotenenziale.

E concedetemi che parlando di laboratori io parli anche e dica una parola per le biblioteche, le quali sono il laboratorio di un'altra classe di studiosi che pur hanno vivo bisogno di trovare in esse gli strumenti pei loro studi, allo scopo di poter assolvere il proprio compito.

Quale sarebbe la conseguenza di questa riduzione? Ve lo ha detto ieri un illustre collega, il senatore Righi; essa porterebbe addirittura alla paralisi, all'annientamento dei nostri laboratori scientifici.

Ora io mi domando se è questo che voleva il decreto luogotenenziale, io mi domando se è questo che volevano la Camera dei deputati ed il Senato quando hanno votato ed accettato di convertire in legge il decreto sulle economie.

Certo nè il decreto luogotenenziale nè la votazione del Parlamento consideravano e prospettavano la cosa dal punto di vista adottato dal ministro della pubblica istruzione nel progetto di bilancio da lui firmato e presentato.

Ma vogliate, onorevoli colleghi, seguirmi un istante in un ordine più elevato di considerazioni, perchè se vi è eccesso assoluto nell'applicazione del decreto luogotenenziale, vi è ancora qualche cosa di più enorme: il concetto cui verrebbero ad ispirarsi queste economie se fossero realizzate, economie le quali considerano la Università, i suoi laboratori, la sua missione alla stregua di quei criteri con cui sono considerati tutti gli uffici d'ordine dello Stato. Io credo di poter qui solennemente affermare che nella storia di nessun paese civile, di nessuno dei paesi che sono in condizioni finanziarie più difficili delle nostre, negli atti di alcuna fra le nazioni attualmente belligeranti non si trovano misure tendenti a portare alle Università un colpo come quello che vi porterebbe la misura progettata. È proprio di questi giorni, nei quali l'esperienza quotidiana dimostra gli immensi continui rapporti che passano fra la scienza e l'arte della guerra, è proprio di questi giorni nei quali si dimostra come colle conquiste uscite dalle Università si raggiungono tanti successi, si elaborano tanti mezzi di offesa e di difesa, sia nel campo degli strumenti di guerra, sia in quello dell'alimentazione e dei prodotti chimici; è proprio di questi giorni che si dovrebbero togliere alle Università italiane i mezzi di ricerca, mentre nelle altre nazioni si sono aumentati?

È davvero disconoscere la importanza e la missione delle Università il concepire la possibilità di economie di questa natura. Ma, si dice, sono economie necessarie. Tutte le economie sono necessarie e possono essere utili in questi momenti; ma in materia di spese dello Stato noi ne abbiamo di tre grandi categorie: spese riducibili, spese prorogabili e spese irriducibili. Le spese per l'istruzione superiore nei paesi civili furono sempre ritenute come assolutamente irriducibili: irriducibili ma sempre suscettibili di aumento, perchè l'aumento è via via necessario ad intensificare gli effetti benefici che la scienza nel progressivo suo sviluppo porta in ogni ramo della vita civile.

Ed a questo proposito calza un esempio.

Voi sapete quanti sono i mutilati della nostra guerra: voi sapete quanto siano potenti le risorse dell'arte e della scienza nell'attenuare gli effetti disastrosi di queste iatture. Ebbene, onorevoli colleghi, l'Università della Capitale, la quale ha una cattedra di ortopedia, non ha poi una scuola di ortopedia istituita con tutti i mezzi necessari per rispondere ad un insegnamento utile, efficace, che possa dare i suoi vantaggi ai nostri gloriosi mutilati.

Dunque non fermiamoci soltanto sul bisogno assoluto delle economie. In tutti i progetti di bilancio e di provvedimenti amministrativi che passano ogni giorno sotto i nostri occhi, abbiamo veduto che vi sono spese le quali si ritengono irriducibili. In un momento nel quale, come oggi vediamo, si prospetta la possibilità di elargire milioni e milioni per far fronte ai debiti delle esposizioni, davvero è da meravigliare che si pensi a tagliare dal bilancio dell'istruzione superiore una somma così cospicua: somma la quale se nominativamente pare che possa rappresentare il dieci per cento della spesa, effettivamente rappresenta una cifra molto maggiore, perchè in questo articolo sono compresi per oltre due milioni di spese obbligatorie, fitti di locali e simili, i quali non possono essere ridotti. Ne avviene quindi che portando una economia del 10 per cento sulla massa, la cifra che verrà a pesare sulle singole dotazioni è di gran lunga superiore, come ha molto efficacemente prospettato l'onorevole nostro relatore.

Vi sono delle Università in cui la riduzione verrebbe ad oltrepassare il 40 per cento!

Si comprende quindi l'insurrezione (è la vera parola) che oggi si è manifestata in tutti i professori universitari, in tutte le Università del Regno, in tutti i corpi scientifici: santa insurrezione. I professori delle Università italiane hanno dimostrato di non lesinare nulla in tutti i sacrifici personali: offrono danari, offrono sangue, hanno offerto vite alla causa della Patria, ma i professori universitari si ribellano a misure che porterebbero seco la paralisi della vita universitaria, a misure le cui conseguenze non sono i sacrifici del momento, ma si ripercuoterebbero per lunghi e lunghi anni sulla vita della nazione.

A voi, onorevole ministro, che siete il naturale difensore di questa causa, a voi spetta il provvedere perchè tale iattura non avvenga. Voi,

nell'altro ramo del Parlamento, accennandosi a questo argomento, avete enunciata la speranza che il patriottismo dell'onorevole ministro del tesoro vi aiutasse ad eliminarla. Ora tutti sanno che l'onorevole ministro del tesoro è un patriota, e un patriota d'antica marca, ma sanno altresì che ciascun ministro e ciascun Ministero ha i propri compiti.

Il ministro del tesoro ha il compito di provvedere alla integrità del bilancio, ma i singoli ministri tecnici hanno il dovere di ribellarsi a quelle disposizioni le quali ucciderebbero i servizi che sono preposti, per la natura del loro ufficio, a tutelare.

Vi è stato un errore nei computi e nell'applicazione della legge? Non fa torto a nessuno confessare gli errori commessi, e certo voi, superiore a tutte le piccole considerazioni, voi, onorevole ministro, come han fatto, in molte altre circostanze, tanti onorevoli vostri colleghi, confessate che errore vi è stato nel non misurare le conseguenze di queste disposizioni. Sì, confessatelo ed avvocato insigne, quale siete, difendete gl'interessi della istruzione superiore ed avrete l'appoggio del Parlamento. Difendeteli sino alle estreme conseguenze. Vi sono talora dei gesti che salvano le situazioni; voi avrete certo il coraggio di trovare quello opportuno se sarà necessario.

Ed ora mi conceda il Senato di volgermi ad un altro argomento, quello cioè che riguarda le concessioni fatte dall'onorevole ministro con una serie di disposizioni dalla seconda metà del 1915 ad oggi, disposizioni e concessioni a studenti di scuole medie e di Università, concessioni le quali hanno avuto per conseguenza una serie di esami ripetentisi che han portato, per esempio, a questo, che studenti di liceo, i quali erano caduti in ottobre, furono ammessi ad una sessione straordinaria di esami in febbraio e poi dopo ammessi ancora ad iscriversi all'Università, quattro mesi dacchè era cominciato l'anno scolastico.

Altro esempio relativo alla istruzione superiore; un decreto luogotenenziale del 23 settembre 1915, ha stabilito che gli studenti in servizio militare fossero iscritti di ufficio all'anno successivo, e questo era naturale, ma ha stabilito ancora che essi restino esonerati (bade bene, restino esonerati) dal seguire i corsi,

di assistere alle lezioni, e facoltizzati invece ad essere ammessi senz'altro agli esami.

Questa disposizione viene a proclamare un grave principio, che sia inutile cioè andare a scuola, e peggio che nelle materie dimostrative sia inutile presenziare i corsi. Proclamiamo addirittura l'abolizione delle Università ufficiali! Anche questa è una misura che in certi paesi esiste e non dà cattivi frutti; ma finchè abbiamo le Università non deprezziamone il valore, l'efficacia e la serietà.

Qual'è la ragione di tutte queste misure? È una ragione che appare nelle motivazioni dei vari decreti e che fa certo onore al buon cuore del nostro ministro. Egli vuole evitare che la guerra faccia perdere un anno di tempo agli studenti. Ma, onorevoli colleghi, la guerra fra le sue tristi e dolorose conseguenze, ha pur quella di danneggiare i cittadini d'ogni ceto e di ogni classe.

Quanti sono i professionisti che hanno chiuso gli studi, uomini di affari che hanno abbandonato le loro aziende; perchè si dovrebbe, quindi, bandire che vi sia una classe di cittadini la quale non debba subire e soffrire di questi danni materiali della guerra? Tanto più, onorevoli colleghi, che questi giovani non lo hanno chiesto. Io dico e proclamo qui altamente, ad onore della gioventù universitaria italiana, che quando si prospettava la guerra, gli studenti delle nostre Università hanno chiesto una sola cosa: quella di essere esercitati alle armi. Ed appena la guerra fu proclamata volarono, senza mettere patti, senza nulla chiedere, sulle Alpi contese e versarono a flotti il loro sangue generoso e portarono il seme dei loro entusiasmi in mezzo alle file dei combattenti. Molti pagarono con la loro vita la devozione alla patria. E nella Università che ho l'onore di reggere, sono già oltre a venti.

Chi è invece che lo ha chiesto? Io non lo domando all'onorevole ministro: certo, lo ripeto, i giovani che sono andati a versare il loro sangue per la patria non hanno chiesto nulla; forse lo hanno chiesto coloro che sono rimasti a casa e ne profitano.

Onorevole ministro, consultate gli atti degli altri paesi che sono in guerra e non troverete nessuna disposizione simile a quella che è stata presa da voi in Italia.

Ora diciamo francamente: è bene coprire col manto della guerra anche ciò che non ha nulla a fare con la guerra?

Oggi il Paese è assorto nei gravi problemi del momento e non si ferma su questi argomenti, ma certo ne chiederà conto domani; ed io, nel rendere omaggio ai sentimenti paterni che vi hanno guidato nel prendere queste disposizioni, oso sperare di sentire dalla vostra bocca che queste disposizioni esiziali non saranno più continuate e non si persisterà più in esse.

Ma si dirà: E dei rapporti degli studenti di medicina con la guerra che cosa ne pensate? Se non abbreviamo i corsi, non si possono dare medici all'esercito.

Ora, onorevoli colleghi, io vi richiamo ad una considerazione d'ordine superiore alle questioni di forma: questione di sostanza.

Questi giovani o sanno o non sanno: il diploma che date affrettatamente non aumenta le loro cognizioni. Essi possono, per una felice concessione del ministro della guerra, prestare benissimo l'opera loro. È stata creata la categoria dei così detti aspiranti medici, che sono messi in servizio essendo studenti del quinto anno di medicina. Se volevate, potevate anche dare loro un diploma provvisorio; invece si è preso il sistema dei corsi e delle lauree affrettate. Fu utile? Non lo credo e ne piangeremo le conseguenze.

Ed in ordine a questo, onor. ministro, si presenta ovvio un dilemma. O siete convinto che con questo sistema si possono avere medici provvisti delle cognizioni pratiche necessarie, ed allora si impone un altro provvedimento, quello di ridurre il numero degli anni di studio per la medicina; oppure pensate che la durata di sei anni stabilita dai regolamenti è indispensabile, ed allora convenite che quanto avete fatto non fu ben fatto.

Quale era il vero intento che si prospettava nelle contingenze odierne? Occorreva, prescindendo da ogni diploma e grado accademico, far sì che i giovani studenti di medicina fossero istruiti il più possibile, compatibilmente con le esigenze del loro servizio. Di questo, lo noto volentieri, avete avuto una giusta visione quando avete concesso la creazione dei corsi universitari a San Giorgio di Nogaro. È un punto sul quale debbo fermarmi un istante. Quando sorse l'idea di questi corsi si cominciò

ad usare arbitrariamente ed iperbolicamente una denominazione pomposa: Università castrense. Giustamente le Università del Regno se ne preoccuparono, ed io condivisi quella preoccupazione.

Come? Creare in un istante una Università con tutto il necessario per la sua organizzazione, fosse pure per i soli ultimi anni di medicina! Ma il decreto cominciò a modificare questi apprezzamenti, perchè all'articolo 1 si parla semplicemente di « corsi di medicina e chirurgia nella zona di guerra »; ed all'articolo 4 che « gli esami speciali dei corsi, e quelli di laurea saranno dati in una Regia Università ».

Queste disposizioni modificavano di gran lunga la prima impressione; non si trattava di una Università castrense, ma di corsi dati là, in prossimità dei campi di battaglia. Io però sono andato a vedere, e ho veduto anzitutto che questi corsi erano esattamente ordinati, le cliniche generali e le cliniche speciali avevano tutto il materiale necessario, ed anche in misura molto larga. L'organizzazione è mirabile per la frequenza alle lezioni. Sono 365 giovani, tutti studenti del quinto anno di medicina, che si trovavano in servizio nelle varie formazioni sanitarie della zona di guerra, e furono tutti là concentrati; sotto il comando di un maggiore dell'esercito combattente, il quale cura l'ordine e la frequenza alle lezioni.

Non leggerò il quadro dimostrativo delle lezioni fatte, ma posso dire che dal mattino alle sette fino alla sera gli studenti sono tutti occupati specialmente negli insegnamenti pratici. Vengono divisi nei molti ospedali che si trovano in quel centro.

Gli ospedali di San Giorgio di Nogaro sono undici, ed in essi vi sono malati di tutte le forme, e corrispondenti alle varie specialità. Vi sono laboratori modesti sì, ma provvisti del necessario, e vi è anche una biblioteca per formare la quale i professori hanno dato i propri libri. Dopo ciò si prospetta la domanda: era necessaria l'istituzione di questi corsi? Per rispondere, bisogna sapere quali erano le esigenze del Comando supremo. Or bene, il Comando supremo, come potetti constatare io stesso, avendo già lasciato in libertà gli studenti del sesto anno perchè attendessero ai corsi accelerati nelle Università, si trovava ad aver disponibili soltanto gli stu-

denti di quinto anno di medicina. Se questi giovani restavano là presso le varie formazioni sanitarie, cui erano addetti, non potevano, certo, frequentare una scuola: era, quindi, meglio utilizzare quel tempo per far loro apprendere una parte di ciò che dovevano sapere. Questo mi pare che sia stato un provvedimento utile, perchè altrimenti questi giovani sarebbero stati posti nella categoria di cui parla il decreto da me lamentato, e cioè iscritti all'Università senza avere frequentato alcun corso.

Questi giovani frattanto imparano, e aumentano le cognizioni che potranno essere loro utili nella successiva loro funzione militare. È a notare che nella zona di guerra, intesa in modo largo, è bensì compresa una Università, ma è altresì a notarsi, per la felice disposizione topografica di San Giorgio a Nogaro, che giovani, i quali sono là alla scuola, se chiamati, con un fonogramma, possono recarsi in poche ore, ciascuno presso le proprie formazioni sanitarie cui appartengono e compiervi i loro doveri militari: e questo è di una utilità straordinaria.

Questo centro di studi ha pure il vantaggio di aver creato nella zona di guerra una scuola in cui anche i medici possono imparare, ed io, che sono andato là, ho trovato presenti alla lezione un buon numero di medici militari. All'estero, in Francia ed in Germania, durante tutto questo periodo di guerra, si sono istituiti convegni di medici militari in ciascuna zona, a cui possono convenire nei momenti di tempo disponibili i medici per utili conversazioni scientifiche e pratiche. Ho poi constatato che in un mese erano stati veduti 1762 ammalati, che le lezioni furono 157, e che si fecero anche 72 autopsie: numero il quale non è inferiore a quello normale delle Università.

È bello poi vedere quella legione di giovani, raccolti nella scuola ad apprendere, mentre tuona il cannone e mentre i velivoli nemici minacciano; è bello vederli là sereni e tranquilli, attendere al loro compito ed istruirsi.

Io credo che di questo dobbiamo felicitarci e di questo mi compiaccio con l'onorevole ministro che ha avuto fede nell'istituzione dei detti corsi, così come sono, perchè, lo ripeto, se si fosse trattato di creare istituti universitari, con tutte le loro conseguenze, io avrei continuato ad essere avverso ad essi.

E così considerata la cosa, da questo punto

di vista, vengono a cessare le critiche che erano ispirate dall'altro punto di vista; e credo che, una volta giunti a conoscenza di questi dati, i miei illustri colleghi delle varie Università mollicheranno i loro apprezzamenti, considerandoli, come essi sono, corsi isolati destinati ad impartire l'istruzione a giovani che non potevano recarsi a provvedersela altrove.

Ed ora ho finito. Concedetemi, onorevole ministro, una dichiarazione. Se ho fatto delle osservazioni, queste furono puramente e semplicemente obbiettive, non deroganti da quella considerazione che dobbiamo avere tutti per voi, pel Gabinetto di cui fate parte, di quel Gabinetto che ha avuto il coraggio di aggiustar fede ai destini della patria.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di leggere ora, prima di chiudere il mio dire, poche parole della circolare d'un ministro della pubblica istruzione. Questa circolare è stata rivolta ai rettori delle Università il 12 agosto 1915 e diceva così: «Premesso che il Paese dà mirabile spettacolo di calma e serena operosità nella vita civile pur nel grave momento della guerra nazionale, dispongo che anche l'insegnamento superiore debba continuare a svolgersi regolarmente quest'anno scolastico e l'anno accademico cominci e si svolga giusta le norme del calendario in vigore».

Questa circolare è dell'onor. Pasquale Grippo.

Ora noi, fra il ministro dell'istruzione pubblica che dettava questa circolare e il ministro che ha resi possibili gli appunti di cui mi sono fatto interprete, lo dico francamente, dobbiamo desiderare il ministro della prima maniera e ci auguriamo che egli mantenga strettamente e inflessibilmente quella disposizione in forza della quale l'anno accademico deve svolgersi nei limiti segnati; spettacolo mirabile questo che dà un Paese che vuole lavorare nelle arti e nelle scienze, mentre l'altra parte di esso combatte, vince e muore per la grandezza della patria. (*Approvazioni*).

TRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIANI. Dovrei fare parecchie osservazioni sopra diversi rami dell'istruzione, ma le parole dette dai precedenti oratori mi dispensano dal farlo, perchè molte cose avrei dovuto osservare nel senso stesso da essi esposto.

Ma vi ha un punto, sul quale non posso dispensarmi dal prendere la parola, perchè si riferisce ad un problema della maggiore importanza. Si tratta della istruzione più di tutte modesta, dell'istruzione iniziale, che deve essere il principio e l'avviamento a tutti gli altri studi.

La scuola elementare oggimai ha a fianco una serie di istituzioni, che son dette sussidiarie e integrative.

Esse principalmente si riferiscono all'educazione fisica, la quale in passato lasciava, sotto non pochi punti, molto a desiderare. Le istituzioni che sono sorte accanto alla scuola elementare tendono, in parte, ad educare la mente ed a completare la funzione intellettuale della scuola; ma molte hanno una funzione anche più grave, perchè più di tutte le altre necessaria, quella di preparare uomini sani e forti. Nel momento attuale, nel quale una dura esperienza c'insegna quanto valga un popolo vigoroso e pronto, noi dobbiamo sentire più fortemente la responsabilità di educare le energie fisiche, per indirizzarle verso il bene della patria.

Delle istituzioni complementari della scuola ufficiale, alcune tendono ad eliminare deficienze della condizione fisica infantile. A queste rivolgono le loro cure e il ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione. Noi di fronte alla mancante salute infantile ci troviamo nella necessità di una pronta riparazione, affinché il mal germe non usurpi troppe forze sopra all'organismo che dobbiamo presentare alla nazione come parte delle sue forze future.

È ovvio che qui specialmente la cura intende verso la rachitide e la scrofola, i quali mali vengono designati dagli scienziati della medicina, come i prodromi della tubercolosi. Ed allora s'intende che il sussidio, che viene dato per ragione di sanità, è più che altro un modo di prevenzione rispetto alle spese future che si incontrerebbero, se l'organismo rimanesse male adatto alla lotta per la vita.

Questi sussidi non bastano certamente per sostenere il carico per la cura della rachitide e della scrofola; e così è avvenuto che la istituzione federale per la cura marina e montana abbia fatto valere i propri titoli per essere considerata tra le sussidiarie della scuola.

Ma altre anche vi sono che in un medesimo

indirizzo tendono al meglio della vigoria fisica nell'infanzia e nella prima adolescenza: le scuole all'aperto e le colonie montane; e noi sappiamo quanto esse siano proficue per il bene della nuova popolazione italiana.

Sostanzialmente non si tratta, nè più e nè meno, che di mettere in contatto codeste energie colle forze riparatrici del clima; e quando si pensi alla ricchezza di energia che può dare il clima d'Italia e nel monte e nel mare, è meraviglia come tanto si sia tardato a portare l'indirizzo dell'educazione in questa parte.

Ora dunque che si è cominciato a fare, conviene che si faccia più e meglio. Crescano le scuole all'aperto e redimano tante e tante classi di alunni dalle prigioni di certe aule inadatte, prigioni anche per la immobilità alla quale i bambini vengono per troppo lungo tempo condannati; crescano le colonie alpine.

Vista l'importanza di queste istituzioni, ed il grande cuore, che certamente verso esse dirige l'onorevole ministro, noi non possiamo che trovare assai tenue il modo, col quale risponde la cifra nel bilancio. Ma a parte questo, io trovo qui inadeguata la parola di sussidio applicata a tali istituzioni quando si dovrebbe parlare di contributi; i sussidi rappresentano un favore, il contributo indicherebbe una solidarietà tra lo Stato ed i Comuni e le tante istituzioni che si indirizzano a questo scopo.

Sarebbe impossibile dire in questo momento: accrescete i fondi per queste istituzioni; ma sarà ben lecito dire: preparate loro migliori i tempi, vedete di bene indirizzarle e di estenderne ed agevolarne l'azione. Adesso alle colonie alpine ed al mare vediamo andare squadre di bambini che sono però di gran lunga al disotto di ciò che dovrebbe essere.

Quando, per esempio, vedo alla colonia alpina di Castelluccio, in provincia di Bologna, andare 50 o 60 bambini, io mi domando: ma perchè gli immensi benefici di questa istituzione non sono estesi a tanti altri? Perchè queste istituzioni non debbono essere poste in grado di allargare i loro benefizi e di renderli comuni a tutti?

Qui si tratta di educazione ed occorre qualche cosa di più pratico, di più sicuro, che non sia la beneficenza, per quanto preziosa.

Il patronato scolastico è certo ottima istituzione. Ma non può prendere il posto di tali isti-

tuzioni e facendolo temerei che, nel volerle abbracciare, le soffocasse. Quindi faccio le più vive raccomandazioni perchè il concetto nel quale siano tenute queste istituzioni, non sia concetto di mero sussidio, ma di contributo, e che, nei limiti del possibile, sia fatta loro una maggiore parte.

Solo con una popolazione forte, sana, temperata nel carattere ed istruita e forte anche nell'intelletto, solo così potremo tenere alti i destini d'Italia, che ci stanno tanto a cuore in quest'ora di cimento, la quale passerà con fortuna e vittoria; ma l'avvenire che seguirà per il nostro Paese riceverà l'impronta dalla preparazione che noi gli avremo data. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di relazione.

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Frascara della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini, Amero D'Aste, Astengo.

Barbieri, Barzellotti, Bergamasco, Bettoni, Biscaretti, Bodio, Bollati, Bonasi, Brandolin.

Caneva, Capaldo, Carissimo, Caruso, Castiglioni, Cefaly, Cencelli, Chimirri, Clemente, Cocchia, Cocuzza, Colleoni, Corsi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Della Torre, De Martino, De Novellis, De Petra, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Collobiano, Diena, Dini, Di Prampero, Di Roccagiovine, Di Terranova, Di

Vico, Doria, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Ellero.

Fabrizi, Falconi, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Franchetti, Frascara.

Garofalo, Giordani, Giordano Apostoli, Giusti Del Giardino, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Leris, Levi Ulderico, Luciani.

Majnoni D'Intignano, Malaspina, Malvano, Maragliano, Marconi, Martinez, Martuscelli, Masci, Mazza, Mazziotti, Mele, Morra.

Novaro.

Pagliano, Papadopoli, Pasolini, Pedotti, Pellerano, Perla, Placido, Podestà, Polacco, Pullè Francesco.

Reynaudi, Ridola, Righi, Rossi Gerolamo, Ruffini.

Sacchetti, Sandrelli, San Martino Enrico, San Severino, Schupfer, Spirito.

Tami, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi, Triani.

Valli, Venosta, Veronese, Viganò, Villa, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zuccari.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Dini.

DINI, *relatore*. Sarò breve il più possibile, perchè non credo sia questo il momento più opportuno per lunghi discorsi, e perchè non è il caso di fermarsi molto su un bilancio che è già consumato per più di tre quarti.

Mi limiterò a trattare solo alcuni dei punti ai quali hanno accennato gli onorevoli senatori che mi hanno preceduto, e più specialmente quei punti che si riattaccano col bilancio e con le cose dette nella mia relazione, e a dire anche una parola in difesa di questa. E da questo punto incomincio.

Qualcuno mi ha osservato che nella relazione, più che fare la discussione del bilancio in corso, io abbia fatto la discussione del bilancio avvenire. È vero, sono entrato un poco a parlare del bilancio avvenire, ma credo di aver fatto cosa buona, e ne ho ora la prova nel vedere,

dalla discussione che si è fatta, che il Senato mi ha seguito in quell'indirizzo. Appena conosciute le cifre del nuovo bilancio, pensando che anche di esso propriamente dovremmo occuparci ora, perchè in circostanze ordinarie noi non dovremmo discutere ora il bilancio presochè esaurito 1915-16, ma quello del 1916-17 che dovrebbe andare in esercizio col luglio prossimo, ebbi in mente di accennare ad alcune preoccupazioni che quel bilancio quale fu presentato fa sorgere; pure augurandomi che la Camera dei deputati lo modifichi molto, prima di mandarlo davanti a noi.

Allo stato delle cose il bilancio che sta davanti alla Camera ed è reso pubblico è quello che è, ed io senza invadere l'opera che spetta alla Camera, credei opportuno di parlarne anche nella relazione per le ragioni che vado a dire.

Come osservavano il senatore Foà ed il senatore Maragliano, ai quali anzi mando ora i miei ringraziamenti per le benevole parole che hanno voluto dire a riguardo della mia relazione, i Consigli accademici delle Università e degli Istituti superiori, il Congresso della Società per il progresso delle scienze che ebbe luogo qui in Roma circa un mese fa, e l'Associazione universitaria, richiamarono l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra le riduzioni enormi fatte nelle dotazioni universitarie. E quei lamenti, che vennero dai Corpi accademici e da tutti i cultori della scienza, apparvero a tutti anche più giustificati, specialmente tenuto conto del momento attuale; mentre cioè ognuno riconosce che sciaguratamente molto di quello che dobbiamo deplorare nella guerra europea è conseguenza dei ritrovati moderni della scienza - i velivoli, i gas asfissianti, i sottomarini, gli esplosivi, e tante altre cose che invece che pel bene della umanità sono state volte ora e utilizzate per la distruzione di essa -; e ai mezzi ora volti a offesa la scienza cerca pure di opporne altri a difesa.

Aggiungasi il desiderio oramai generale che si possa provvedere, a guerra finita, ad emancipare l'industria nazionale dallo straniero; e vedendo che anzichè accrescerli, come pure sarebbe necessario, si tolgono alla scienza i mezzi che le occorrono, diminuendo le dotazioni universitarie, è naturale che sia sorta in tutti una grande preoccupazione.

Ritenuto, e bene giustamente, errato un tale indirizzo, si volle in quello riconoscere anche la mano del ministro della pubblica istruzione; mentre io credo che egli sia d'accordo con noi, perchè non è possibile (*segni di assenso dell'onorevole ministro*) che la pensi diversamente, ed è più probabile che sia opera del ministro del tesoro, o meglio di alcuni funzionari pure distintissimi del Ministero del tesoro, e l'onorevole Grippo abbia dovuto di malincuore associarvisi; ed era ben naturale che alti lamenti sorgessero. Si fa presto al Tesoro a prendere una cifra di bilancio e a ridurla, si fa presto a dire che si ritiene che una data somma possa bastare come spesso si dice seccamente nelle annotazioni al bilancio per molti degli stanziamenti ridotti; ma almeno ci si dica per quali ragioni si ritiene che la somma possa bastare. Per alcune riduzioni è stato detto che si sono riferiti al consuntivo del 1914-15, ma non hanno pensato che specialmente trattandosi dell'istruzione, quello è un consuntivo, che non può prendersi a base di un preventivo. Esso non porta tutte le spese ordinariamente necessarie, perchè le scuole furono chiuse in anticipo, e quindi alcune spese non poterono farsi; e per questo solo è già evidente che non potevasi prendere norma da quel consuntivo per un bilancio avvenire che, almeno dobbiamo augurarcelo, potrà anche darsi che venga ad essere esercitato in condizioni normali; quello cioè del 1916-17.

Oltre a questo poi non si è pensato, ad esempio, che per ciò che riguarda la istruzione elementare togliamo cifre di qua e cifre di là a milioni, senza tener conto che la legge sulla istruzione elementare del 1911 si andava svolgendo soltanto a poco a poco. I concorsi erano aperti nel 1915, ma le nomine di parecchi dei funzionari introdotti da quella legge non poterono farsi che dopo la chiusura dell'esercizio, quando cioè le nuove spese non potevano avere effetto sul consuntivo 1914-15. Dopo le nomine furono fatte, e intanto, poichè sul bilancio in corso 1915-16 i fondi ci sono, quei nuovi impiegati nominati per ora vengono pagati; ma sul nuovo bilancio invece molti dei fondi necessari non ci sono più, e quindi io non so come potranno ancora essere pagati se il bilancio non sarà opportunamente modificato dalla Camera. Nel corso dell'esercizio dovrà di necessità avvenire quello che avveniva sino a otto

o dieci anni fa, e contro cui il Senato specialmente elevava sempre forti lamenti!

Tutti gli anni noi avevamo allora dei progetti per maggiori assegnazioni, su alcuni dei quali ebbi l'onore di riferire io stesso, talvolta per due o tre milioni, non perchè fossero sopravvenute durante l'anno circostanze eccezionali per le quali si rendeva necessario di aumentare gli stanziamenti, ma perchè si segnalavano nei preventivi delle cifre che non corrispondevano ai bisogni che effettivamente vi erano e che in fondo - lasciatemelo dire - si potevano ben prevedere anche quando si compilava il bilancio.

Fu soltanto dopo una lotta, che venne specialmente dal Senato, che si finì per ottenere che il bilancio venisse presentato nelle sue vere condizioni, e dopo, quei progetti di maggiori assegnazioni così forti non si ebbero più. Ma ora l'anno venturo, se il bilancio sarà approvato come è stato presentato, dovremo per forza avere queste leggi di maggiori assegnazioni, così sbalorditive per un bilancio come quello dell'istruzione, se si vorrà che la pubblica amministrazione cammini.

Per le Università poi, come ha ricordato anche l'onorevole Maragliano, le dotazioni che nel bilancio in corso 1915-16 erano previste per la cifra di lire 4,493,000, ma che in seguito al decreto luogotenenziale del 1° agosto 1915, n. 1301, erano salite a lire 4,587,000, nel nuovo bilancio si riducono senz'altro alla cifra tonda di 4 milioni, dicendosi semplicemente nelle annotazioni che tale riduzione è richiesta dalle disposizioni del decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915, n. 1625. Quel decreto però vuole la riduzione del 10 per cento soltanto su certe spese, e invece si è levato quasi il 13 per cento sulla detta cifra complessiva di lire 4,587,000, senza pensare che su questa cifra vi sono più di due milioni di spese intangibili, e quindi la riduzione di 587,000 lire se sarà mantenuta andrà tutta a gravare sulle altre spese per le quali si verrà così a togliere circa il 23 e un terzo per cento in media; e siccome le cose non sono uguali per tutte le Università, si giungerà in talune Università a togliere fino al 40 per cento! A Bologna col decreto del 1° agosto, si davano 34 mila lire per le maggiori spese di riscaldamento, e con questo bilancio se ne levano da 38 a 39 mila lire, sopra 175 mila complessive!

Ho creduto mio dovere accennare a tutto questo più diffusamente, parlandone come senatore e non come relatore della Commissione di finanze; ma come ho detto nella relazione ne parlo non già per discutere il bilancio ma per far sentire al Ministero il dovere e la necessità di opportune modifiche, e quindi la necessità di ottenere dal Tesoro che si presentino convenienti note di variazione al bilancio, prima che esso vada davanti alla Camera, sia per essere discusso nei suoi dettagli, sia, come ormai è più probabile, per servire di base all'esercizio provvisorio.

Io credo che l'onorevole ministro dell'istruzione debba trarre forza dalle premure che gli vennero già dalla Camera e che gli vengono ora anche dal Senato per vedere di ottenere dal collega del Tesoro gli stanziamenti proposti, e questo non solo per l'istruzione superiore, ma anche per l'istruzione elementare e per tutti gli altri rami della pubblica istruzione.

Così, ad esempio, per le antichità e belle arti io dubito che si abbia ad arrivare con quegli stanziamenti a dover sospendere parecchi lavori importanti e forse anche a non poter continuare gli scavi a Pompei! Perchè vi è anche da tenere conto del fatto che, a causa della guerra, è venuto ora a mancare quasi completamente il prodotto della tassa di entrata che andava tutta a vantaggio dei monumenti, musei, gallerie ecc. e che rendeva ben più di un milione!

Io convengo che si debbano fare tutte le economie, che si debba dare tutto per i bisogni della patria fino agli estremi limiti del possibile; ma si faccia questo con un po' di criterio, con un po' di coscienza, e con piena cognizione di causa e pensando anche alle conseguenze. Se noi non curiamo più le arti belle, e le antichità che pure sono una nostra gloria per cui tanti stranieri vengono fra noi, quando domani tornerà la pace (ed io mi auguro che venga il più presto possibile), molti di coloro che vengono e si trattengono fra noi oltre che pel nostro bel cielo anche per vedere i nostri musei, le nostre opere d'arte, i nostri monumenti, le nostre glorie passate e magari anche qualche scavo, non verranno più o diminuiranno la loro permanenza fra noi, e quindi perderemo da un altro lato quello che risparmiamo da questo.

PEDOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. L'onor. Dini parla qui come senatore non come relatore, quindi non in nome della Commissione di finanze.

DINI, *relatore*... Ho già detto che parlavo più diffusamente, appunto perchè parlavo come senatore Dini, non come relatore della Commissione di finanze.

Con ciò sono venuto anche ad esporre il mio pensiero su quanto hanno detto in proposito i colleghi Maragliano e Foà. Riguardo alle dotazioni universitarie sono dunque in pieno accordo con loro.

Mi auguro che per ottenere il reintegro degli stanziamenti così deficienti, l'onorevole ministro della pubblica istruzione possa presentare a quello del tesoro altre economie, perchè io pure pei bisogni della Patria voglio, come già ho detto, che si facciano tutte le economie immaginabili e possibili fino all'estremo limite; ma quelle che sono dannose, assolutamente no. Purtroppo però per la pratica che ho ormai del bilancio della pubblica istruzione, avendo l'onore di esserne da parecchi anni relatore dinanzi al Senato, io credo che in fatto di economie sarà gran che se, fermandoci ai capitoli non toccati e non alterando sostanzialmente le leggi e i regolamenti vigenti, si potrà arrivare a 120,000 o al massimo a 130,000 lire. Con grandi sforzi l'onorevole ministro potrà forse arrivare anche a 150,000 lire; ma al di là non mi pare assolutamente possibile.

L'onor. Righi ha accennato opportunamente alla questione del riscaldamento nelle Università dell'Italia settentrionale in rapporto alla questione delle dotazioni ed ha citato il caso del suo Gabinetto di fisica, che ha la dotazione di 8000 lire che si vorrebbe ora ancora ridurre, e delle quali, se bene lo intesi, circa 7000 ha dovuto spenderle in quest'anno per il riscaldamento; per modo che la dotazione effettiva è venuta a ridursi appena ad un migliaio di lire e col nuovo bilancio sarebbe ridotta ancora! E anche se non sarà toccata, e se i carboni torneranno a diminuire, le spese di riscaldamento in una città come Bologna, l'assottiglieranno sempre molto. E questa della forte spesa pel riscaldamento è la ragione per la quale, come l'onorevole Righi ha detto, le Università dell'Italia settentrionale vengono effettivamente a trovarsi in una condizione di in-

feriorità rispetto a quelle dell'Italia meridionale, le quali non debbono sostenere spese di questa natura. Mi unisco perciò all'onorevole Righi nel pregare l'onorevole ministro di non voler trascurare questo evidentissimo esempio nell'esaminare la questione delle dotazioni.

Il collega senatore Righi ha inoltre accennato alla questione degli assistenti. A dire il vero io non sono d'accordo con lui circa la proposta alla quale mi pare abbia accennato, di fare un ruolo solo degli assistenti e dei professori delle scuole secondarie. Sono due uffici assolutamente diversi; non solo, ma inoltre molti professori delle scuole secondarie non sono affatto indicati per diventare assistenti universitari. Se mai qualche cosa di simile si potrebbe fare soltanto per gli insegnanti medi di scienze fisiche, chimiche e naturali, ma anche per questi la cosa sarebbe da vedersi bene, anche perchè si verrebbe a spezzare il ruolo fra due categorie d'insegnanti. In ogni modo certo non potrebbe farsi la cosa in generale, data la profonda diversità che esiste tra l'ufficio di assistente universitario e quello di professore delle scuole secondarie.

A proposito di tale questione mi preme però di fare osservare al collega Righi che qualche cosa nel senso da lui desiderato fu già fatto.

Infatti l'articolo 2 della legge 22 giugno 1913, relativa al personale assistente, stabilisce che gli insegnanti delle scuole medie potranno ricoprire l'ufficio di assistenti universitari, con le norme che saranno stabilite dal regolamento. E se non sbaglio, questa disposizione fu inserita nella legge in seguito appunto ad un discorso fatto qui in Senato dal collega Righi.

RIGHI. Domando di parlare.

DINI, *relatore*. Aggiungo che in forza delle disposizioni vigenti non soltanto i professori delle scuole secondarie possono diventare assistenti universitari, ma c'è la possibilità inversa e cioè che gli assistenti universitari diventino professori supplenti delle scuole secondarie. Tutto ciò dunque dimostra, che qualche cosa nel senso desiderato dal senatore Righi fu già fatto.

Circa dunque la questione della formazione d'un ruolo unico fra tutti o parte dei professori delle scuole secondarie e gli assistenti universitari, potrà l'onorevole ministro dare risposte

più concrete al riguardo; ma in ogni modo devo osservare che qualunque provvedimento voglia prendersi per gli assistenti universitari non potrà esser preso che in via legislativa e con l'assegnazione di ulteriori mezzi.

Quali potrebbero essere questi provvedimenti? È da discutersi. Per parte mia non vedrei altro provvedimento ammissibile che quello di dividere gli assistenti in più categorie.

Si potrebbe ad esempio fare una prima categoria per quegli aiuti o assistenti che giustamente interessano il senatore Righi e cioè per tutti gli assistenti delle scienze sperimentali, fisica, chimica, scienze biologiche, ecc.; una categoria di aiuti e assistenti cioè dai quali la scienza deve trarre i futuri liberi docenti e i futuri insegnanti universitari. Questi devono dedicarsi completamente alla scienza e perciò bisogna pagarli convenientemente in modo che possano avere la loro esistenza assicurata: questa sarebbe la prima categoria.

Seconda categoria. Gli assistenti delle matematiche, delle belle lettere, ecc., quelli cioè che restano alle Università più che altro per completare la loro cultura o in attesa di altra loro sistemazione, e non hanno il loro avvenire nelle Università tranne pochissimi; e questi potrebbero continuare ad essere pagati come lo sono ora.

Vi sono poi gli aiuti e assistenti delle materie che si connettono colla professione come quelli delle cliniche, delle patologie speciali ecc., per i quali, il fatto solo di essere aiuti o assistenti in queste materie forma una certa aureola di *reclame* che li avvantaggia enormemente poi nell'esercizio della professione: per questi non sarebbe il caso di fare aumenti e si potrebbero lasciare nelle condizioni attuali, e forse anche diminuirne gli assegni.

Io non credo che si possa fare altro per gli aiuti e assistenti. Ma, ripeto, anche per far questo ci vogliono delle leggi ed il ministro, quando studierà progetti di legge che rimedino agli inconvenienti giustamente segnalati dall'onorevole collega Righi in proposito, potrà pensare a questa idea che mi son permesso di esporre al Senato.

Certo è che bisogna pensarci, perchè è un fatto, come dice il senatore Righi, che di giovani che vadano a fare gli assistenti nei gabinetti di scienze fisiche, chimiche, biologi-

che, ecc., non se ne trovano più, e d'altronde è da questa categoria di personale che devono poi venir fuori gli scienziati e i professori futuri per quelle materie, quindi io credo che sia proprio il caso di pensare seriamente a questo problema appena una nuova legge potrà farsi. E in attesa di questa legge, auguriamoci intanto che non vada ad atto anche la minaccia, pure già presentata, di volere diminuire il numero degli attuali assistenti straordinari, come pure ho detto nella mia relazione.

Il senatore Foà è tornato ieri a parlare anche della libera docenza ed ha enumerato i vari inconvenienti che da essa provengono.

Ora sappiamo che veramente di inconvenienti ce ne sono e se ne è già parlato tante volte in Senato; ma anche per rimediare a questo ci vuole una legge.

Ricorderà il Senato che un progetto di legge sulla libera docenza fu discusso qui ampiamente in lunghe e dotte sedute, mi pare nel 1912-13, e non solo fu discusso, ma fu anche approvato, e con esso si rimediava già a molti, se non a tutti, gli inconvenienti che la libera docenza presenta; ma quel progetto alla Camera non poté allora essere discusso, e poi le circostanze sopraggiunte fecero sì che di esso non si parlasse più.

In quel progetto di legge c'era anche il cambiamento nel modo di composizione della Commissione. Il collega Foà diceva ieri: per lo meno levate l'obbligo che il presidente della Commissione debba essere il preside della Facoltà, e nel progetto, quale fu votato dal Senato, si toglieva appunto anche questa condizione; ma allo stato delle cose il ministro non può far nulla. Oggi vige l'articolo 62 del testo unico, che riproduce l'antico articolo 99 della legge Casati, il quale stabilisce che la Commissione deve essere composta in un dato modo e che suo presidente deve essere il preside della Facoltà; e quindi allo stato attuale delle cose, non è possibile fare i cambiamenti che desidererebbe il senatore Foà. Bisogna rassegnarsi ad aspettare, poichè non è il momento questo di discutere leggi organiche di questo genere mentre il Parlamento non può per le circostanze attuali siedere che a rari intervalli, e per poco tempo ogni volta. Se il Governo avesse più estese facoltà e potesse fare anche di queste leggi con pieni poteri, certo sarebbe

cosa buona il farne per la pubblica istruzione, come fu fatta appunto con pieni poteri la legge Casati, alla quale pure si deve, almeno in massima parte, il grande risveglio scientifico che ha avuto l'Italia nell'ultimo cinquantennio. Ma questa facoltà il Governo non l'ha, e quindi non se ne può parlare.

Così su alcuni dei punti principali, sui quali hanno parlato i colleghi, ho già detto qualche cosa. Ci sarebbero poi altre osservazioni, e alcune pure importanti, fatte dal collega Masci e dai colleghi Foà, Righi e Maragliano, e quella che ha fatto or ora sulla educazione fisica il collega Triani; ma quelle osservazioni a me sembra che non si colleghino strettamente con la mia relazione e col bilancio, e trattino questioni sulle quali dovrà rispondere, e credo risponderà, l'onorevole ministro nel modo che è richiesto dall'importanza delle osservazioni medesime.

C'è un punto solo, sul quale si è tanto parlato e sul quale credo mio dovere di dire qualche cosa non a nome della Commissione di finanze, ma come semplice senatore.

Certo su di esso parlerà molto meglio di quello che possa fare io l'onorevole ministro, per mettere pienamente le cose al loro posto; ma ciò nonostante credo opportuno di dirne anch'io una parola.

Voglio accennare alla scuola di San Giorgio di Nogaro. Parrà strano che io ne parli non essendo nè professore di medicina nè medico; ma si comprende che appunto per questo io ne parlerò in modo del tutto obiettivo, e che mi spinge a parlarne solo l'interesse della verità e della scienza, e l'amore che porto ai giovani studenti.

E dico senz'altro che è proprio con dolore e con sorpresa che ho visto sorgere dalle Facoltà mediche e dai medici tante opposizioni a quella scuola.

Per mia parte, invece, io credo che le necessità supreme della Patria l'hanno richiesta, ed è una vera fortuna che quella scuola sia sorta, e che il valente professore che la concepì, e tanti altri professori pure valenti e volenterosi, che trovavansi al campo come ufficiali medici, si siano uniti con pieno disinteresse in un unico intento, quello di giovare ai giovani, mettendo la loro scienza, l'opera loro a disposizione e beneficio di tanti giovani che, chia-

mati e corsi volenterosi e pieni d'entusiasmo alla difesa della Patria, si trovavano sì lontani da quegli studi che avevano dovuto abbandonare da un momento all'altro; e non avrebbero potuto profittare dei mezzi che pure là avrebbero avuti, e in larghissima copia, per studiare, se non avessero avuto la guida di professori che di quei mezzi si valessero per istruirli.

Come si è potuto vedere in quella scuola una *diminutio capitis* dell'Università, o una nuova Università, e che gli studi che là si fanno non abbiano alcun valore o quasi, quando la scuola è sorta solo per i bisogni del campo e dei giovani che vi sono, e con i grandi mezzi che solo il campo può offrire, per modo che al cessare della guerra verrà naturalmente a cessare, e quando gli insegnanti sono tutti o professori universitari, o liberi docenti? Di che cosa dunque si ha paura? che sorga là una nuova Università, quando questa non può esistere altro che coi mezzi che la guerra offre, e questa guerra dovrà pure finire, e ci auguriamo che finisca presto?

Come si è potuto dire fino in Parlamento che per quella scuola si siano spesi milioni e milioni di lire — si è detto più di due milioni — quando tutte le spese si sono ridotte alla costruzione di due capannoni di legname greggio, e all'arredamento dei locali, alcuni forniti dal municipio, altri forniti dall'Autorità militare che li aveva dapprima destinati a deposito di foraggi o alle truppe di passaggio, alle quali poi il Comando supremo ha potuto destinarne altri?

Certo non si arriva colle spese alle 40 o 50 mila lire; ed ecco dunque a quanto si riducono i milioni dei quali tanto si è parlato e si parla! È quello che risulta chiaro anche da una estesa pubblicazione fatta appunto in questi giorni qui in Roma in una rivista scientifica, nella *Rivista ospitaliera* (sezione scientifica) anno 1916, n. 6, che ho qui sott'occhio, nella quale sono riportati i particolari relativi a questa scuola.

È una scuola che fa onore all'Italia, ed il collega Foà, come il collega Maragliano hanno fatto rilevare essi pure tutto questo, e insieme lo spirito di abnegazione, di sacrificio e l'amore alla scienza degli insegnanti di là; però anziché riconoscere il vantaggio che dalla scuola hanno i giovani, il collega Foà lamenta la sorte loro, ed io non posso essere d'accordo con lui, quando

dice che là l'istruzione dei giovani non potrà essere che unilaterale, una specie di medicina per la guerra io penso che voglia dire. Io credo invece che l'istruzione là sia completa, e ciò si rileva anche dalla pubblicazione della *Rivista ospitaliera* che ho testè ricordata, dalla quale viene luminosamente provato che là l'istruzione forse sarà anche più completa di quella che può darsi specialmente in certe Università, nelle quali i mezzi sono immensamente minori, e la disciplina è immensamente scossa per parte degli studenti; diciamo pure così, ma potrei dire anche per parte di alcuni professori. (*Si vide*).

Chi non ha lamentato spesso le lunghe vacanze abusive che si prendono in alcune Università? Io credo che già ora in qualche Università siano incominciate le vacanze di Pasqua; e questi lamenti hanno avuto la loro eco spesso anche in Senato; invece là i giovani studenti sono al tempo stesso soldati, e sottoposti alla disciplina militare più rigorosa; e le lezioni non le lasciano davvero.

Mi duole di non avere qui parecchie lettere che ho ricevuto da giovani di là. Le ho lasciate a Pisa non pensando che la discussione potesse prendere questa piega; chè se le avessi avute ne avrei letto ben volentieri qualche brano, perchè da quelle lettere si riscontra l'amore col quale quegli studenti seguono i corsi, malgrado il lavoro gravoso e la rigida disciplina alla quale sono sottoposti; si sente l'entusiasmo che essi hanno per la patria e per i corsi stessi, e ciò fa veramente piacere.

Ho qui soltanto una cartolina in cui sono poche parole in proposito, ma che pure mi piace di leggere. Eccola:

« Qui si studia e s'impara molto, e più si progredisce più ci si persuade che l'Università castrense è, forse anche perchè è militare, la più seria Università del Regno ». (*Si vide*).

È uno studente di là, che così mi scrive; e lettere di questo genere ne ho ricevute tante.

Io credo dunque che là si studi e s'impari; s'impari molto, certo non meno, se non più, di quello che imparano i giovani nelle Università pei mezzi maggiori che loro là offre malauguratamente la guerra colle sue conseguenze, e per la tanta disciplina che vi è.

Ma ammesso anche che questo non fosse e che avvenisse quello che teme il collega Foà,

cioè che i giovani acquistino soltanto delle cognizioni unilaterali, io dico che anche questo solo sarebbe già una cosa immensamente utile per loro.

Poichè si è ammesso, come ricordava or ora con rammarico il collega Maragliano (ma forse l'onorevole Maragliano se fosse stato al posto di ministro l'avrebbe dovuto fare anche lui), si è ammesso, dico, che i giovani dovessero essere iscritti d'ufficio alle Università, se militari, e possano poi presentarsi agli esami, quando torneranno dal campo; io mi domando, se non si faceva quella scuola laggiù, come potevano presentarsi agli esami in materie pressochè tutte di carattere sperimentale e pratico questi poveri giovani al loro ritorno dal campo, se nel frattempo non avessero atteso che alle cose della guerra, e non avessero potuto fare anche degli studi?

Era lo stesso che dire: vi si è offerto un vantaggio sì, ma del quale non potrete poi fruire, e questo non sarebbe stato serio affatto. Invece la istruzione dei giovani fatta al campo nella scuola di S. Giorgio di Nogaro, se anche non venisse ad essere completa come suppone l'onorevole Foà, mentre io lo escludo, sarebbe pure sempre molto; in ogni modo senza quella scuola non ne avrebbero nessuna; e dovrà pur convenire meco l'onorevole Foà che sarà sempre meglio aver qualche cosa che nulla.

FOÀ. Non ho mai detto il contrario.

DINI, *relatore*. Non voglio più oltre trattare di questa scuola, sia per non invadere sempre più il campo riservato all'onorevole ministro, che, in modo ben più efficace di quello che abbia potuto fare io, potrà farne risultare la bontà e l'importanza, sia perchè sono certo che gli ottimi risultati che essa darà ridurranno al nulla gli attacchi che le sono stati fatti, e ne dimostreranno a luce meridiana la ingiustizia.

I tanti giovani poi che, non avendo potuto dare nell'anno decorso i loro esami a causa del loro improvviso richiamo sotto le armi, correranno ora dal 15 al 25 a prenderli nelle Università profittando delle licenze che loro ha accordato per questo il Comando supremo, daranno ai professori universitari le vere notizie su quella scuola, e contribuiranno così a distruggere le cattive impressioni che da lontano, e senza affatto conoscerla, tanti se ne sono fatte.

E senz'altro pongo fine ora al mio dire, poichè

ho già detto che l'onorevole ministro risponderà esso ad altri colleghi, trattandosi di cose che toccano più il ministro che il relatore di un bilancio e vorranno quindi scusarmi se di essi taccio. Soltanto sul finire voglio fare per mio conto una raccomandazione all'onorevole ministro.

Corre voce con insistenza che da molte parti si facciano premure al ministro perché anche quest'anno si addivenga ad una chiusura anticipata delle Università e degli Istituti superiori, e fino anche delle scuole secondarie...

GRIPPO, *ministro della pubblica istruzione*. Hanno avuto già una risposta recisa e negativa tutti: una risposta negativa e recisa, non solo per mia convinzione, ma per proposito dell'intero Consiglio dei ministri dinanzi a cui avevo portata la questione.

DINI, *relatore*. Io volevo fare dunque appunto questa preghiera, e ora sono lieto di sentire che il mio desiderio ha già avuto in anticipazione piena accoglienza, e non posso che ringraziare il ministro, e con lui anche il Consiglio dei ministri della decisione presa in questo anno, sicuro di poter fare questi ringraziamenti anche a nome della Commissione di finanze.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Qui le due funzioni si riuniscono. (*Si ride*).

DINI, *relatore*. Posso assicurare l'onorevole ministro che i giovani in buon numero studiano volenterosamente, e almeno per quanto riguarda il mio corso devo dire che quest'anno sono anche più contento degli anni passati. L'esempio eroico che loro danno i compagni che sono al campo ispira il sentimento del dovere anche a quelli che sono rimasti. Ora perché si dovevano mettere questi buoni e bravi giovani nella condizione di non avere corsi completi? Se circostanze speciali lo richiederanno, si faccia; ma poiché ora pare che ciò non sia, trovo che ha fatto benissimo l'onorevole ministro a dichiarare recisamente che queste vacanze anticipate non ci saranno. Lo ringrazio, ripeto, anche a nome della Commissione di finanze, ed ora ho veramente finito. (*Approvazioni*).

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Mi permetta il Senato che aggiunga solo poche parole a quanto dissi ieri, perché mi accorgo che, per mia colpa, certamente, il

mio pensiero non è stato afferrato con precisione dal collega Dini e potrebbe anche essere stato frainteso dall'onorevole ministro e da altri. Io non ho fatto una proposta precisa riguardo al modo di provvedere in futuro agli assistenti che mancano. Io ho riferito una notizia avuta da un distinto giovane collega dell'Università di Roma, il quale neppure mi diceva a chi si dovesse l'idea primitiva; e quando ho detto «formare un ruolo unico», io ho inteso, e questo doveva risultare dalle mie premesse, che mi riferivo ad un gruppo comprendente e professori ed assistenti per ogni data materia d'insegnamento.

Dunque, in questo, il collega Veronese che mi aveva ben capito ed il collega Dini che forse mi aveva udito, sono in fondo d'accordo con me, meglio di quello che non apparisse.

Un provvedimento di questo genere richiederà una legge, dice il Dini; ma io non intendo che venga fatto senza una legge. Ho voluto soltanto dare un embrione all'onorevole ministro, una idea, che egli certo studierà e gli servirà forse a trovare la buona soluzione.

Il collega Veronese mi ha fatto osservare, che quello che io desidero è già stato in parte adempiuto con quella legge del 1913, citata anche dal senatore Dini. Ora in quella legge si dice, che un professore di scuola secondaria può essere chiamato a fare l'assistente nella stessa città, presso il laboratorio scientifico dell'Università. Questo indica chiaramente che quel povero insegnante dovrebbe far due mestieri ad una volta. Ora non bisogna dimenticare che un insegnante delle scuole secondarie deve fare un gran numero di lezioni, forse dalle 18 alle 28 ore per settimana, e bisogna sapere (ciò che forse non sanno coloro che non hanno pratica di laboratori) che l'opera dell'assistente è indispensabile da mattina a sera, senza altra interruzione che quella umanamente ed igienicamente necessaria per provvedere alla propria esistenza. Si tratta di una infinità di mansioni cui l'assistente deve sopperire: di aiutare il professore, che spesso non è più un giovinotto, di preparare esperienze spesso difficilissime per i corsi ed infine di dirigere e sorvegliare gli studi pratici a cui sono obbligati gli studenti delle varie categorie. Tutto questo dimostra che la disposizione di cui alla legge del 1913 è stata un'aggiunta teorica, fatta senza cogni-

zione di causa, e senza possibilità di applicazione pratica.

Vede dunque l'onorevole ministro che la questione degli assistenti è gravissima, perchè implica l'andamento futuro delle scuole sperimentali italiane. Non chiedo da lui una risposta immediata. Domando soltanto che egli rivolga d'urgenza a questa importante questione tutto il suo buon volere e tutta l'esperienza di uomini e di cose che ha acquistato col trovarsi a capo del Ministero della pubblica istruzione.

GRIPPO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPO, *ministro della pubblica istruzione*. Siccome sento il dovere di rispondere sobriamente sì, ma completamente a tutti gli onorevoli senatori che con tanta larghezza di ragionamento, e con tanta competenza e dottrina hanno trattato le varie questioni attinenti a questo bilancio, mi sembra che a quest'ora il prendere la parola sarebbe forse poco opportuno. Ad ogni modo sono a disposizione del Senato.

(Voci: A lunedì, a lunedì).

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, il seguito di questa discussione sarà rinviato alla seduta di lunedì prossimo.

Così rimane stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1915-16:

Senatori votanti	122
Favorevoli	116
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanze.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1915-16 (N. 230).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo (N. 235);

Conversione in legge del Regio decreto 13 aprile 1915, n. 514 che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 (N. 244);

Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova a sinistra del Bisagno, fra il torrente Fereggiano e i Molini di Cima (N. 246);

Proroga del termine fissato con la legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane (N. 247);

Provvedimenti per la biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (N. 51-B);

Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca (N. 250);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1915-16 (N. 231);

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, e norme per vietare la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle Colonie e del mare territoriale (N. 128-B);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914 (N. 237);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari (Numero 238);

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1915-16, fino al 30 novembre 1915 (N. 239);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-1916 (N. 240).

La seduta è sciolta (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 14 aprile 1916 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei processi delle sedute pubbliche.